

Bucarest Abrogate le leggi restrittive

■ BUCAREST. Le festività di fine anno non hanno interrotto la vera e propria valanga di decreti del consiglio del Fronte di salvezza nazionale, la gran parte dei quali aboliscono leggi restrittive del tempo della dittatura.

Un decreto legge fissa la normativa per il rientro in patria dei cittadini romeni che vogliono rimpatriare, a qualunque titolo siano espatriati: potranno dunque tornare color che sono fuggiti attraverso illegalmente le frontiere e i dissidenti espulsi all'estero e privati della cittadinanza. Il decreto prevede norme anche per riacquistare la cittadinanza perduta, riacquistare il diritto alla pensione che il regime non pagava a coloro che emigravano a qualsiasi titolo, prevede la concessione di case a chi rientra nel paese, con il diritto di acquistare la proprietà se l'appartamento sarà pagato in valuta convertibile.

Un altro decreto-legge ha abrogato in un colpo 41 leggi e decreti che creavano situazioni discriminatorie fra i cittadini o impedivano loro il libero esercizio dei diritti umani fondamentali.

Fra le leggi abrogate c'è anche quella che proibiva i matrimoni fra un cittadino straniero e un cittadino romeno senza la preliminare autorizzazione del Consiglio di Stato. Un'altra legge prevedeva il pagamento integrale di tutte le obbligazioni verso lo Stato (ad esempio, un mutuo contratto per l'acquisto della casa più gli interessi anche se poi la casa veniva acquistata con prelievo dallo Stato per un prezzo molto inferiore alla somma costituente il prezzo di acquisto) per i cittadini romeni che chiedevano di emigrare.

Per i cittadini romeni che chiedevano di emigrare o si stabilivano all'estero per circostanze autorizzate dallo Stato (ad esempio, il matrimonio), infine, c'era l'obbligo di rimborsare allo Stato le spese scolastiche.

Il giallo di un filmato diffuso dalla televisione francese Petre Roman nega l'esistenza di un complotto contro il tiranno

«Nessun piano contro Ceausescu»

C'era un complotto per rovesciare Ceausescu? Il giallo di un filmato trasmesso dalla tv francese: mostrerebbe una riunione dei capi della rivoluzione anteriore alla cacciata del tiranno. Il premier Petre Roman nega: quelle immagini sono successive alla fuga. A colloquio con Mihnea Birindei, leader dell'opposizione in esilio rientrato a Bucarest. Arrestati tutti i membri del vecchio Politburo.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

■ BUCAREST. In una sala con la carta della Romania appesa al muro i capi della rivoluzione discutono animatamente. C'è Ion Iliescu presidente del Consiglio di salvezza nazionale, il primo ministro Petre Roman nel suo solito maglione scuro, il ministro della Difesa generale Militaru, e altri. C'è chi prende appunti, chi risponde al telefono. Seconda scena: i personaggi sono gli stessi ma il locale sembra diverso. Si apre una porta, entra il generale Ovidiu Vlad, capo della Securitate, oggi agli arresti per tradimento dopo avere finto di aderire alla rivolta tanto da essere ammesso persino nel Consiglio di salvezza nazionale. Vlad veste abiti civili. Si toglie il colbacco e il cappotto. Ha l'aria trafelata.

In tutto due minuti di immagini che i cittadini romeni hanno potuto vedere grazie ad un ponte televisivo Parigi-Bucarest. Si tratta di un filmato girato di nascosto (probabilmente da un operatore della polizia segreta di Ceausescu) di cui il terzo canale francese è entrato in possesso. Con il pretesto di intervistare il primo ministro Petre Roman in diretta contemporanea franco-romena, la tv è riuscita a sorprenderlo in un momento di un'adunata. Secondo l'emittente francese il

film risale al 20 dicembre, vigilia della manifestazione sotto il Comitato centrale in cui Ceausescu fu contestato dalla folla, antipatia della sua cacciata. Petre Roman con tono concitato nega e accusa la tv francese di sorveglianza. «Quelle scene risalgono al 22, non al 20, sono posteriori alla fuga di Ceausescu. Si tratta di due diverse riunioni. La prima nell'ufficio del tiranno presso la sede del Cc, dove noi eravamo appena entrati nel pomeriggio del 22. La seconda, quella in cui appare Vlad, si svolge nel palazzo della televisione la notte tra il 22 e il 23. Dunque le vostre immagini non provano un bel nulla rispetto all'ipotesi di nostri contatti con i vertici della Securitate preventivi alla caduta di Ceausescu. La rivolta è stata spontanea e non organizzata. È frutto dell'impegno di tutto il popolo - continua Roman - scandendo le parole ad alta voce - Le vostre sono pure speculazioni».

Il 20 o il 22? Impossibile stabilirlo con certezza, ma la versione di Roman pare credibile. Anche la frase del generale Militaru, una delle poche che si riesce a percepire, poiché la qualità del suono è pessima, potrebbe non significare granché. Dice Militaru: «Perché chiamarlo Fronte democratico? Lasciamogli il nome che



Distribuzione di materiali di soccorso nella città romena di Cluj

gli abbiamo dato qualche mese fa: Fronte di salvezza nazionale. Qualcuno interpreta queste parole come la prova che l'esercito e la fronda interna al Pci stavano preparando un golpe. In realtà la frase di Militaru conferma semplicemente ciò che era noto da tempo, cioè l'esistenza di un movimento clandestino, il Fronte di salvezza nazionale appunto, operante contro la dittatura fin dalla primavera scorsa. E certo, comunque, che la rivolta popolare ha potuto svilupparsi e trionfare grazie ai dissidenti e agli oppositori, in patria e all'estero, che hanno saputo guidare il movimento sulla via della ricostruzione democratica.

Ne parliamo con Mihnea Birindei, vicepresidente della Lega romana per i diritti umani che ha sede a Parigi ed è la più importante organizzazione di esuli politici dalla Romania. Birindei, professore di storia, fuggito all'estero nel 1970, era ieri a Bucarest. «No, non c'erano piani per rovesciare il tiranno - dice -. Noi all'estero tenevamo i contatti con coloro che in patria avevano il coraggio di denunciare apertamente la dittatura».

Ma non avevamo figure adatte ad un'azione organizzata per rovesciare Ceausescu. Sapevamo che dopo lo scorso mese di aprile, quando Corneliu Maneacu, Silviu Brucan e altri quattro leader comunisti emarginati da Ceausescu denunciavano la tirannia con una lettera aperta che noi divulgammo nel mondo, era nato un Fronte di salvezza nazionale, ovviamente illegale e

segreto. Sapevamo fame parte tra gli altri alcuni firmatari del documento. In occasione del congresso del Pci romeno, un mese fa, il Fronte fece circolare un appello ai delegati affinché riluassero di rieleggere Ceausescu a capo del partito. «Ma non esageriamo il ruolo dei dissidenti interni al Pci - prosegue Birindei -. Credo sia stata più importante la testimonianza di coloro che hanno coerentemente denunciato la dittatura rifiutandosi di iscriversi al partito e pagando con la prigione o la perdita del lavoro».

«Io credo - aggiunge Birindei - che non si può non approvare l'operato del Fronte finché esso continuerà lungo la linea chiara su cui si sta muovendo in direzione della democrazia, anche se alcuni dei dirigenti del Fronte sono comunisti, e per molti di loro abbiamo scoperto solo ora che, oltre ad essere emarginati da Ceausescu, avevano anche una vocazione riformatrice. Non parlo ovviamente di Ion Iliescu, Corneliu Maneacu, Silviu Brucan e altri, la cui ostilità a Ceausescu era politica e non scaturiva solo dalla non appartenenza al clan dei suoi prediletti. Dirò di più. Se Iliescu e gli altri sinceri riformatori comunisti troveranno un'intesa con gli intellettuali non comunisti vittime del regime, la Romania potrà avere un partito di sinistra moderna, europea, democratica».

Nessun accordo per l'espatrio di Fang Li



La Casa Bianca ha smentito l'esistenza di un'intesa tra Washington e Pechino per consentire al dissidente cinese Fang Li (nella foto) e a sua moglie di uscire dall'ambasciata americana a Pechino e raggiungere in esilio un paese terzo. «Non abbiamo alcuna indicazione di un accordo in questo senso», ha detto il portavoce di Bush Marlin Fitzwater. Secondo un giornale di Hong Kong l'accordo sarebbe stato raggiunto durante la visita segreta che il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft ha fatto il mese scorso in Cina. Ai coniugi Li, che hanno ricevuto asilo nell'ambasciata degli Stati Uniti, all'indomani del massacro di piazza Tian An Men, sarebbe stato concesso di uscire con un salvacondotto il 27 gennaio, il primo giorno dell'anno secondo il calendario cinese.

Azerbaijani Ferito dirigente comunista

Kherula Aliev, segretario del partito comunista della città azerbaijana di Dzhali-Abad, figura tra le ottanta persone rimaste ferite negli scontri di venerdì e sabato scorso tra la polizia e la popolazione, che protestava per la sua nomina: secondo Savili Perel, vice direttore dell'agenzia ufficiale Azerinform, le dimostrazioni erano state organizzate da appartenenti al Fronte popolare dell'Azerbaijan, che contesta ad Aliev la scarsa sensibilità alla nomina per i problemi sociali ed economici della regione. Perets ha precisato che nessuno è stato ucciso durante gli scontri: un dimostrante è rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco e venti in altro modo; tra le file della polizia i feriti sono stati 60. Il Fronte popolare aveva accusato la polizia di aver aperto il fuoco su una folla di 20-30mila dimostranti, uccidendo un diciannovenne. Perets ha detto che la situazione nella città è tornata alla normalità e che i dimostranti arrestati dopo gli incidenti sono stati rilasciati; una commissione del Soviet supremo della Repubblica ha aperto un'inchiesta.

Baker entro febbraio si recherà a Mosca

Da fonti di Washington, si è appreso ieri che il segretario di Stato americano James Baker effettuerà, con ogni probabilità entro febbraio, una visita a Mosca per preparare il prossimo vertice tra il presidente George Bush e il leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov, in programma a fine giugno negli Stati Uniti. I dettagli del programma e dell'itinerario di Baker non sono ancora stati definiti, ma le fonti hanno detto che il segretario di Stato avrà una serie di colloqui con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e vedrà anche lo stesso Gorbaciov. Sulla via del ritorno da Mosca - hanno aggiunto le fonti statunitensi - Baker effettuerà certamente una o più tappe in capitali dell'Europa occidentale e non è escluso che visiti anche qualcuno dei paesi dell'Europa orientale, teatro di recenti mutamenti politici.

Israele progetta un aereo da combattimento

L'industria aeronautica israeliana (Iai) ha investito l'anno scorso un milione di dollari per sviluppare un aereo da combattimento destinato ad essere impiegato nell'anno Duemila. La notizia è pubblicata da quotidiano *Ha Aretz* è stata confermata nella sostanza da Moti Hod, ex comandante dell'aviazione militare israeliana e, oggi, uno dei massimi dirigenti della Iai. Secondo il giornale l'industria israeliana vuole produrre un aereo relativamente semplice e del costo di sei milioni di dollari, cioè un quinto di un normale aereo da caccia. Hod ha detto che gli ingegneri dell'Iai progettano un aereo che si basa su una tecnologia sofisticata ma che sarà molto meno complesso del *«Lavi»*, l'aereo da caccia la cui produzione è stata interrotta l'anno scorso per i suoi costi eccessivi. Ha aggiunto che i prototipi del *«Lavi»* sono usati adesso per varie sperimentazioni.

Ulster ucciso un taxista protestante

Un taxista protestante di Belfast che stava accompagnando sua figlia a scuola è la prima vittima degli anni novanta dell'interminabile catena di violenze che scovolge da vent'anni l'Irlanda del Nord. L'*«Ira»* (esercito repubblicano irlandese) ha rivendicato l'uccisione di Harry Dickie, 37 anni. L'uomo aveva appena lasciato in macchina casa sua per portare a scuola la figlia di 16 anni quando l'auto è saltata per aria schiantandosi poi in velocità contro un lampione. Il taxista è rimasto ucciso sul colpo mentre la ragazza se l'è cavata con qualche leggera ferita. Nella sua rivendicazione l'*«Ira»* ha affermato che Dickie faceva parte di un gruppo armato protestante «responsabile di omicidi di cattolici». Poche ore prima dell'attentato, avvenuto in un quartiere protestante dell'est di Belfast, il leader del partito socialdemocratico e laburista, John Hume, figura di primo piano dei cattolici nordirlandesi, aveva rivolto un appello a tutta la gente dell'Ulster perché si opponesse alla «campagna terroristica» dell'*«Ira»*.

VIRGINIA LORI

Nicaragua I «contra» uccidono due suore

■ Due suore, una di nazionalità nicaraguense e l'altra di nazionalità statunitense, sono rimaste uccise ed il vescovo ausiliare di Bluefields (sulla costa atlantica del Nicaragua) Pablo Smith anche lui statunitense è ferito, in seguito ad una imboscata tesa dai guerriglieri antisandinisti della «contra» in una località della costa atlantica del Nicaragua.

Secondo quanto annuncia l'emittente radio ufficiale del governo sandinista *La voz de Nicaragua*, nel medesimo attentato è rimasta ferita anche un'altra religiosa, di nazionalità nicaraguense. L'imboscata, secondo l'emittente, è scattata alle ore 9,30 locali (le 16,30 in Italia), fra Rosita e Puerto Cabeza, seconda città per importanza della costa atlantica nicaraguense.

Mentre il capo dell'esercito romeno difende i pretoriani «Securista» eliminato ad Atene? Allarme all'ambasciata a Vienna

La psicosi del «securista» dilaga fuori della Romania. A Vienna misure eccezionali intorno all'ambasciata. A Berna un romeno è stato trovato morto in circostanze oscure. Ad Atene il responsabile locale della «Securitate» in ambasciata sarebbe stato ucciso (ma l'ambasciatore smentisce). Il capo dell'esercito (per la maggioranza dei «securisti» è con il popolo).

■ VIENNA. Non è chiaro da dove sia nato l'allarme, ma è certo che la sede dell'ambasciata romana in Austria è circondata da eccezionali misure di sicurezza, per il timore di un attacco da parte degli uomini della «Securitate» ripartiti al di qua del confine. Maximilian Schmidt, capo del dipartimento politico del ministro degli Esteri austriaco, ha detto che «l'ipotesi non si può escludere: questi uomini potrebbero avere in progetto un'azione disperata avvenuta per scopo la cattura di ostaggi o la distruzione dell'edificio».

Quest'ultimo dato è difficilmente controllabile. Per entrare in Austria dalla Romania non occorre visto e l'asilo politico viene concesso a chiunque ne fa richiesta; «come distinguere - osservano fonti viennesi - un agente della «Securitate» da un comune cittadino, che sta fuggendo dal suo paese dopo tanti orrori?». In effetti il flusso di profughi dalla Romania è stato massiccio, e secondo un sacerdote della parrocchia ortodossa romana della capitale austriaca «i terroristi della Securitate stanno affluendo in gran numero al di qua del confine per evitare la condanna a morte». Fra essi si troverebbero quelli che potrebbero assaltare la sede diplomatica romana di Vienna.

Se nella capitale austriaca siamo comunque ai timori e alle misure «preventive», in altre città ci si trova già alle prese con autentici «gialli». A Berna il cadavere di un romeno di 39 anni è stato scoperto in un piccolo albergo, l'Hotel Regina, e alcune fonti sostengono che sia stato ucciso da elementi della «Securitate». Il romeno era arrivato a Berna in compagnia di altre tre persone, una delle quali è stata fermata dalla polizia. Il portavoce della polizia ha dichiarato che non è ancora certo se l'uomo sia stato ucciso ma che la maggior parte degli indizi avvalorano questa ipotesi, ed ha inoltre confermato di aver ascoltato alcune testimonianze secondo cui ex «securisti» non sarebbero estranei alla morte dell'uomo, la cui identità per ora non è stata rivelata. Indagini sono in corso. Ancora più intricato e drammatico il «giallo» di Atene. Il giornale *«Eleftherotypos»* scrive infatti che il responsabile della sicurezza (e dunque della Securitate) nell'ambasciata di Romania in Grecia è stato ucciso in «un drammati-



Un militare di guardia davanti alla Biblioteca nazionale

co scontro» con il personale della missione dopo l'arrivo ad Atene della notizia della destituzione di Ceausescu; il cadavere dell'ucciso sarebbe stato infilato in uno scatolone con la scritta «pacco diplomatico» e portato a Bucarest, in auto, una settimana dopo. L'ambasciatore romeno Nicolae Ecobescu (che con tutto il personale ha aderito al gover-

no di salvezza nazionale) ha smentito recisamente la notizia affermando che essa è completamente infondata e appartiene al mondo dell'«immaginazione». Il portavoce del governo greco ha detto che è stata aperta un'inchiesta; la polizia conferma che è in corso un'indagine, resa però difficile dalla extraterritorialità dell'ambasciata.

Shamir rinuncia a licenziare il laburista Weizmann ma questi esce dal «gabinetto ristretto»

In Israele un compromesso rinvia la crisi

Un compromesso ha consentito di evitare in extremis il rischio di una crisi politica in Israele; il premier Shamir ha revocato la estromissione dal governo del ministro laburista della Scienza Weizmann (accusato di contatti con l'Olp) e questi ha accettato di uscire dal «gabinetto ristretto», che adotta tutte le decisioni importanti. I ministri laburisti hanno approvato l'intesa. Ma lo scontro è soltanto rinviato.

GIANCARLO LANNUTTI

■ La crisi di governo dunque non ci sarà, il compromesso raggiunto dopo un incontro diretto (di appena cinque minuti) fra il primo ministro Shamir e il ministro della Scienza Weizmann ha consentito ad entrambi di salvare la faccia impedendo al tempo stesso il collasso della «grande coalizione» che governa il paese dalle elezioni del novembre del 1988 (e che lo aveva governato anche nella

precedente legislatura). In tredici mesi, tuttavia, è la terza volta che Likud e laburisti arrivano sull'orlo della rottura ed è la terza volta che la frattura viene ricucita alla meno peggio: la crisi è evitata, dunque, ma la resa dei conti fra le due anime della coalizione è soltanto rinviata ad una successiva occasione. E non ne guadagnano in solidità né il governo come tale né il processo di pace.

Il compromesso raggiunto consente ad entrambe le parti di vantare una mezza vittoria. Shamir si è infatti rimangiato la estromissione di Weizmann dal governo, ma ha ottenuto la sua uscita dal «gabinetto ristretto» (che è la sede delle decisioni «vitali» per Israele) e una sua dichiarazione di fedeltà alla politica ufficiale che vieta ogni contatto con l'Olp. Weizmann da parte sua conserva comunque il suo incarico di ministro della Scienza, e non rinnega nulla della sua convinzione che senza parlare con l'Olp sarà impossibile condurre in porto il processo di pace. «Quello che ho fatto l'ho fatto per la pace con i palestinesi», ha detto riferendosi all'accusa di avere avuto contatti con esponenti dell'Olp. Quanto alla sostanza del compromesso con Shamir, Weizmann ha dichiarato di aver

voluto salvare l'unità della coalizione: «La soluzione non mi soddisfa - ha detto - ma avevo degli impegni verso il partito laburista che mi ha appoggiato in questa vicenda. Rispongo comunque qualsiasi tentativo di dire se sono colpevole o no, perché per me la colpevolezza è faccenda che va stabilita davanti a un tribunale».

Tutti hanno vinto, insomma, e tutti hanno perso. Ma più di tutti sembra aver vinto Shamir. I ministri laburisti si sono riuniti per approvare il compromesso e alla fine hanno salomonicamente dichiarato che «continueranno ad operare senza tregua in seno al governo per far avanzare il processo di pace». Ma il siluro che contro questo processo ha lanciato Shamir è di quelli che lasciano il segno. Anche senza arrivare a sostenere -

come hanno fatto alcuni laburisti - che il premier voleva provocare una crisi per impedire gli incontri a tre (Israele, Egitto e Usa) in programma a Washington e per bloccare dunque a tempo indefinito il processo negoziale, è indubbio che questo processo subisce ora un netto colpo di freno. Il gesto del premier suona infatti come un chiaro e pesante monito agli Stati Uniti e all'Egitto perché l'Olp non venga coinvolta in nessun modo, né direttamente né indirettamente, nel negoziato. Ora tutti sanno che l'Egitto intende operare appunto come portatore delle posizioni e delle esigenze dell'Olp; e quanto all'amministrazione Bush, essa non aveva voluto concedere esplicitamente le «garanzie anti-Olp» che lo stesso Shamir aveva chiesto accettando il piano Baker, e ora Shamir se

le è prese da solo, creando un fatto compiuto che renderà i colloqui trilateral di Washington (già slittati a febbraio) più difficili, e forse inconcludenti. Sul piano interno, poi, il premier è riuscito per l'ennesima volta a mollare a nudo le difficoltà interne del partito laburista, costretto sistematicamente a cedere per evitare il ricatto di elezioni anticipate che - a detta di tutti gli osservatori - sarebbero per esso disastrose. L'unico ad essere veramente soddisfatto, in campo laburista, è il ministro della Difesa Rabin, da molti ritenuto più vicino a Shamir che al suo partito. Fautore della «mano forte» contro l'*«inifada»*, Rabin aspira palesemente alla leadership del partito laburista e si oppone ad ogni costo ad una crisi di governo; così l'altro ieri non ha esitato ad attac-

La «Pravda» cambia look Frolov: «Abbandoneremo i vecchi stereotipi»

■ MOSCA. L'organo del Partito comunista sovietico e il telegiornale ufficiale affrontano gli anni Novanta con un nuovo look: da lunedì la testata della *«Pravda»* sfoggia una grafica semplificata, dalla quale sono espunti gli emblemi con le tre onirifiche, che vengono sostituite da un profilo stilizzato di Lenin, fondatore del giornale (il cui titolo significa «Verità»). Nella nota editoriale si precisa che il cambiamento nella grafica, il primo dal '72 a oggi, non implica alcuna svolta politica.

mostra invece un tavolo che ha alle spalle la sala di controllo, con i cameramen e il personale di studio in vista. Ivan Frolov, nuovo direttore della *«Pravda»* dopo la rimozione, nell'ottobre scorso, del conservatore Victor Afanasiev, che reggeva il giornale dal '76, dichiara nel suo messaggio ai lettori che i giornalisti dell'organo del Pcus si sforzeranno di essere più vicini al popolo, «abbandonando i vecchi stereotipi»; il giornale, promette il direttore, sarà aperto «alla discussione, all'espressione del dissenso, al pluralismo socialista di opinioni».

Anche *«Vremya»* (che significa «Tempo») ha cambiato veste per l'anno nuovo: fino a ieri il look era dei più tradizionali, con il giornalista seduto a una scrivania di una scrivania che leggeva impettito il notiziario; la nuova veste